

## L'Unità, chiude la cronaca toscana

Oggi l'ultimo numero dopo 54 anni

ROMA La cronaca di Firenze dell'Unità sarà oggi per l'ultima volta in edicola dopo 54 anni. Era nata nel 1945 - quando l'organo del Pci aveva ripreso le pubblicazioni regolari uscendo dalla clandestinità, con una ricchissima articolazione locale e quattro edizioni nazionali distinte a Roma, Milano, Genova e Torino.

Dal settembre del '95 al dicembre del '97 la cronaca fiorentina aveva continuato ad esistere sotto la testata «Mattina», come fascicolo di cronaca allegato all'Unità.

Redattori e poligrafici della redazione di Firenze e della Toscana, attraverso il fiduciario Piero Benassai, hanno espresso amarezza per come si è conclusa una gloriosa pagina di giornalismo.

«Questo è il frutto dell'incapacità di questa direzione aziendale - ha detto Benassai - che, per sua stessa ammissione, ha perso 105 mila copie dell'Unità, scese a 52 mila, il 70% delle quali vendute in Toscana ed Emilia Romagna, cioè proprio dove si è deciso di chiudere le pagine di cronaca locale». «È anche il frutto - ha aggiunto - di una miopia politica da parte dell'azionista di maggioranza, i Ds, che non ha fatto nulla per difendere questo patrimonio. C'è amarezza in noi nel constatare che nemmeno in questo momento c'è stato uno scatto d'orgoglio da parte della sinistra in difesa del suo giornale storico e che la nostra morte avviene nel silenzio più assoluto».

Nella redazione toscana lavoravano 16 giornalisti e 6 poligrafici. Il Corriere di Firenze ed il Corriere di Prato, che fanno capo all'editore Donati e che saranno in edicola a metà novembre, riassumeranno 10 giornalisti e un poligrafico: il resto del personale resterà alle dipendenze dell'Unità come da accordi. Ciò avviene, appunto, in parziale attuazione dell'accordo sindacale del 17 gennaio scorso (intervenuto dopo che l'azienda aveva deciso unilateralmente la chiusura delle cronache in Toscana e Emilia Romagna e il licenziamento di tutto il personale) che prevedeva la cessazione delle cronache con il 31 dicembre di quest'anno, ma con l'attivazione di nuove iniziative editoriali «autonome» per l'informazio-

ne locale.

Tale è anche l'iniziativa di Donati, che offre un'alternativa occupazionale a una parte della redazione, ma non risolve il problema della presenza locale dell'Unità.

Oggi il Cdr dell'Unità è impegnato affinché nel decisivo mercato dell'Emilia Romagna si realizzino le condizioni, entro la fine dell'anno, per mantenere una presenza locale collegata direttamente all'Unità, e perché altre soluzioni possano garantire l'occupazione. Un comunicato dell'azienda emesso l'altro ieri forniva assicurazioni in questo senso.

Anche questo punto, in ogni caso, sarà determinante argomento della trattativa sindacale sui problemi dell'organico e del rilancio della testata che riprenderà l'8 novembre tra le parti con Fnsi e Fieg.

«Chiudono oggi le pagine locali delle cronache di Firenze - ha dichiarato ieri il presidente dell'Unità editrice multimediale, Mario Lenzi - come era previsto dagli accordi sindacali del 17 gennaio scorso. Ma per quanto necessaria e da tempo scontata questa chiusura non è meno dolorosa. Lascia anche, com'è comprensibile in questi casi, traumi difficilmente rimarginabili. In realtà la sorte delle pagine di cronaca locale è segnata da anni e in particolare da quando la perdita di migliaia di lettori ha portato i costi di gestione a livelli insopportabili per questa testata. Tuttavia l'Unità come quotidiano nazionale continuerà a uscire e sarà puntualmente in edicola. Abbiamo dovuto chiudere la cronaca di Firenze, come già quelle di Roma e Milano, ma la crisi che i tempi determinano non è inarrestabile. La commercializzazione della stampa e la spettacolarizzazione dell'informazione, che permettono ad altri giornali forti introiti pubblicitari, non appartengono al nostro modo di concepire la funzione della stampa democratica. Siamo sicuri che l'antico rapporto di fiducia che ci lega ai lettori ci permetterà di resistere. Da un equilibrio tra costi e ricavi trarremo le forze necessarie per rilanciare la testata: veniamo da lontano e abbiamo la serena consapevolezza che il giornale fondato da Antonio Gramsci vivrà».

◆ **Manifestazione per i diritti civili della comunità che ha 15mila aderenti con regolare permesso di soggiorno**

◆ **Analogie col caso Napoli, dove il casco era quasi sinonimo di spacciatore. Il problema del confronto tra culture**

# «Con il chador sui documenti»

## In piazza a Torino 2.000 musulmani: rispettate le nostre donne

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA In Italia come in Francia? Torna la protesta del velo? Almeno duemila musulmani sono scesi in piazza, ieri, a Torino, per difendere lo «hijab», e il diritto delle donne musulmane ad indossare il tradizionale foulard, che copre quasi integralmente il volto, nelle fotografie che vengono apposte sui documenti come il permesso di soggiorno o il passaporto. Poche erano le donne presenti alla manifestazione voluta dall'imam Bouriki Bouceta: trenta, quaranta circa, in testa al corteo, alcune delle quali con il volto coperto, che camminavano subito dietro al furgoncino dal quale i loro compagni gridano gli slogan di protesta. Davanti a tutti l'imam Bouriki Bouceta, guida spirituale della più grande delle 7 moschee di Torino.

È lui che da settimane ha avviato una battaglia per far accettare dalla questura di Torino che le donne islamiche possano apparire sulle fotografie dei documenti con lo «hijab» sul capo (alcuni permessi di soggiorno sono stati sospesi per questo motivo, giacché non si riusciva a vedere la faccia dell'interessata ed è accaduto che qualcuno abbia sfruttato il velo per camuffare il proprio volto e ottenere un documento senza averne diritto). Diciamo che la questione del volto coperto non è nuova.

A Napoli, il suggerimento perlomeno implicito della Questura è (perlomeno è stato) quello che sulle motorette i ragazzi non portassero il casco. Sennò come avrebbero fatto a riconoscerli in un eventuale scippo? «La protesta



La manifestazione delle donne musulmane di Torino

M. Pilone/Ag

hanno affermato i manifestanti - è nata dal disagio creato dalla questura di Torino, ma questa è anche l'occasione per ribadire che i musulmani non sono tutti ladri, delinquenti e spacciatori».

«Deve esserci rispetto per le donne osservanti la religione islamica - ha osservato l'imam della comunità musulmana torinese che conta 15 mila persone con regolare permesso - non vogliamo

essere cittadini di serie B». Una rivendicazione ribadita anche da Hasna Ferram, 20 anni, casalinga, due figli che per mano alla sorella, lungo il corteo parlando ad un microfono ha ricordato: «Siamo qui per chiedere che vengano rispettati anche i diritti delle donne musulmane. Vogliamo che il nostro lavoro sia retribuito come quello delle donne italiane. Il velo è un ordine sacro, nessuno può cam-

biarlo. Preferiamo stare senza documenti piuttosto che togliere il foulard». Replica del vicequestore vicario Andrea Ninetti: «Rigetti di permessi non ce ne sono; possono esserci ritardi perché ogni pratica ha i suoi iter».

Abbiamo citato il caso di Napoli: certo, a Torino il problema è diverso. Ma riapre più di un interrogativo. Intanto, riguarda certi diritti di una comunità, la tradizio-

ne, la storia, la cultura da cui non sarebbe giusto quella comunità si separasse, sradicandosi a forza dalle proprie radici. Riguarda però, anzi, diciamo che non può prescindere dal tener conto dei doveri di quella stessa comunità nei confronti dello Stato in cui ha scelto di vivere. Una cosa è ottenere nella scuola pubblica l'insegnamento ai bambini musulmani della loro religione; altra recarsi in classe con il chador. Misi obietterà che le ragazze entrano nella scuola - pubblica e laica - con minigonne inguinali, e tuttavia, di nuovo, una cosa è seguire la moda, altra indossare il velo. Che è simbolo di una condizione femminile molto difficile, non si sa quanto liberamente scelta, spesso resa subalterna dalle imposizioni di società maschili (Talebani o dettami del Fis in Algeria insegnano). Non convince il relativismo di chi suppone di poter tenere accostate, quasi fossero intercambiabili, culture diverse, dimentiche della dignità femminile. L'altro giorno lo stesso imam Bouceta spiegava: «Quando una ragazza compie diciott'anni non deve mostrare la sua bellezza fuori casa, a persone diverse dal marito o dai parenti stretti».

D'altronde, è francamente curioso che non siano state le donne a rivendicare il velo, ma che siano scesi degli uomini a manifestare in nome delle «loro» compagne, mogli, figlie, sorelle.

La presenza femminile, dunque, rende ancora più complessa la regola aurea dello Stato di diritto come quello dell'assoluta eguaglianza di tutti i cittadini, quale che sia la loro nazionalità e la loro religione.

LA LETTERA

## «Quanto astio contro mio padre, Arnaldo Forlani»

Gregorio Direttore leggo su "l'Unità" del 28 ottobre u.s., alle pagine 1-5, un articolo di Piero Sansonetti intitolato «Che c'entra Forlani con Gramsci?». Il pezzo è dedicato alla vicenda giudiziaria di mio padre, Arnaldo Forlani, con rilievi critici riferiti ad un precedente articolo di Francesco Merlo apparso sul «Corriere della Sera» del 27 ottobre u.s. con il titolo «Rieducare Forlani».

Nello scritto di Sansonetti viene contestato il parallelo proposto da Merlo tra Gramsci e Forlani, peraltro limitato alla mera questione dell'accettazione della misura alternativa alla pena, senza alcuna pretesa, credo, da parte di Merlo, di cimentarsi in un paragone di carattere generale tra due personaggi che hanno vissuto ed operato in epoche e contesti così diversi, con ruoli così diversi! Con una artificiosa interpretazione estensiva del parallelo di Merlo, Sansonetti parte a spada tratta contestando sdegnosamente la possibilità di porre sullo stesso piano «una delle menti più lucide di questo secolo», cioè Gramsci, e il leader democristiano che avrebbe portato il suo partito «a uno scialbo disastro politico-giudiziario». È avvilente rilevare come antiche forme di rancore e di pregiudizio si riscontrino ancora nella dialettica di una sinistra che non è più né forza rivoluzionaria, antisistema, né partito condannato all'opposizione dalla persistenza della guerra fredda, bensì forza di governo, alleata con una parte degli eredi della tradizione democratica cristiana e aderente alla famiglia del socialismo occidentale ed europeo.

Gli astiosi riferimenti a Forlani, in ordine alle sue idee politiche - definite da Sansonetti «ipotetiche», benché siano quelle ancora dominanti nell'Europa comunitaria e democratica, molto diffuse ormai anche nei paesi già satelliti dell'Urss - e alla sua esperienza di segretario della Dc mostrano come ancora prevalgano settarismo e gratuita mistificazione sull'esigenza di valutare con serenità i fatti e i

ruoli delle persone.

Crede che gran parte dei cittadini che abbiano seguito con attenzione le vicende politico-giudiziarie di questi anni avvertano la sostanziale ingiustizia della sorte toccata a mio padre nella fase più recente della sua storia di uomo politico. La storia di una lunga stagione di servizio alla causa nazionale ed europea, di un ruolo, svolto e riconosciuto per anni, di garanzia della governabilità e della funzionalità delle istituzioni. Una storia che la coscienza collettiva, con buona pace di Sansonetti, sta già riscoprendo nella sua ampia valenza positiva, sottraendola progressivamente ad una persistente campagna di alterazione cui le forze oggi al potere non sembrano purtroppo intenzionate a rinunciare. Si avverte, soprattutto dopo le due sentenze su Andreotti, una sorta di psicosi collettiva nella sinistra di governo, un'ansia di esorcizzazione di un passato che sembra riemergere. Proprio perché sappiamo invece che quel passato, quella classe dirigente, ha ormai compiuto il suo ciclo, certa aggressività e certe asserzioni sprezzanti, quanto ingenerose mi sembrano fuori luogo. Soprattutto nei con-

fronti di un uomo duramente penalizzato, per la sola circostanza di aver accettato di tornare dopo vent'anni a guidare il suo partito, rivestendo una posizione in cui, secondo le interpretazioni del periodo di Mani pulite, «non poteva non sapere».

L'articolo in esame si conclude con un appello al giudizio della storia, che avrebbe già condannato Craxi, Forlani e Andreotti. Questa pretesa di considerare già definito il giudizio di una storia ancora recentissima è diventata un motivo ricorrente dei Ds che forse cela il timore di riesaminare serenamente e con maggiore obiettività gli anni della rivoluzione giudiziaria e della distruzione di cinque partiti e di una classe dirigente.

Sarebbe augurabile che la storia di quella classe dirigente non fosse scritta dagli avversari di ieri, ancora troppo influenzati da pregiudizi ed interessi di parte. Spero venga fatto da studiosi equilibrati e sereni, non necessariamente più benevoli, ma almeno imparziali e indifferenti agli effetti dei propri giudizi sugli equilibri politici e sulle sorti dei partiti.

Alessandro Forlani  
Roma

## Ma cosa c'entra Gramsci?

Non ho nessun astio verso Forlani, lo giuro. Non ne ho mai avuto. Tra i vari dirigenti della Dc era uno di quelli che più mi stava simpatico. Sento addirittura un po' di nostalgia per quelle sue dichiarazioni lunghissime e incomprendibili (ma sempre pacate) che qualche anno fa riempivano i telegiornali. Nel mio articolo mi sono limitato a contestare il paragone tra Forlani e Gramsci che Francesco Merlo aveva avanzato sul «Corriere della Sera». Ho contestato quel paragone per il semplicissimo motivo che Gramsci fu tenuto vent'anni in galera, e lasciato morire, senza che avesse commesso alcun reato; invece Forlani ha ricevuto una condanna penale per specifici ed accertati reati

finanziari. È diverso, no? E poi, per ragionare meglio - ma senza voler ferire nessuno - ho anche fatto notare che Gramsci è stato uno dei massimi pensatori politici di questo secolo, mentre Forlani, come pensatore politico - diciamo così - non è mai entrato nella hit parade. C'è da offendersi? Non mi pare. Scherzavo. Del resto, lo giuro, io penso che nel ceto politico italiano, oggi, non c'è proprio nessuno, neppure a sinistra, che possa essere paragonato a Gramsci.

PS. L'unico vero riprovero che avrei da rivolgere a Forlani, sommessamente, è quello che vorrebbero rivolgergli tutti gli italiani: perché ci ha lasciato in eredità Pierferdinando Casini? Piero Sansonetti

**RADIO ITALIA**  
SOLO MUSICA ITALIANA

**VIDEO ITALIA**  
SOLO MUSICA ITALIANA

presentano  
oggi alle 15.30

**Cecilia BARTOLI**

The Vivaldi Album

CECILIA BARTOLI, ACCOMPAGNATA DA IL GIARDINO ARMONICO, INTERPRETA UNA MERAVIGLIOSA RACCOLTA DI ARIE D'OPERA DI ANTONIO VIVALDI (TRA CUI SEI INEDITI REGISTRATI IN PRIMA MONDIALE). L'ALBUM SI PRESENTA IN UN'ELEGANTE CONTENZIONE REGALATA CON LIBRETTO IN ITALIANO CORREDATO DA UNA RICCA DOCUMENTAZIONE BIOGRAFICA.

Più sentirci e vederla in Europa via satellite

ASTRA

Hit Record - Presente di Enrico Pillaraggio per l'Unità

Nel Nord e Sud America: Intersat 806

UNIVERSAL MUSIC ITALIA S.R.L. VIA L. EINA 2, MILANO

NUMEROSI NEGOZI DI DISCHI WWW.DRCA.COM

